

LA NUOVA GENTE

Abbonamento trimestrale 1\$000

PERIODICO BIMENSILE

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

Amministrazione: Luigi Magrassi — Beco da Fabrica N. 5

LE GESTA DELLA SPIA SERRATI

A Barre Vermont nel Nord-America da parecchio tempo si era impegnata una vivace polemica, fra *Cronaca Sovversiva*, giornale anarchico, e *Il Proletario* di New-York, organo, più che del Partito Socialista Italiano, di un tale G. M. Serrati.

Negli ultimi mesi, l'onorato giornalista, a corto di argomenti, per vincere la polemica, con tutti gli onori, denunciò pubblicamente sul suo giornale il suo avversario, il compagno Galleani — credendo con ciò di dare un colpo mortale alla nostra stampa — ricercato dalla polizia per i tumulti avvenuti in Paterson il 18 Giugno dello scorso anno; e per i quali i compagni Mac Queen e R. Grosman, furono condannati a 5 anni di reclusione.

Il compagno Galleani, naturalmente, fu costretto a riprendere la via dolorosa dell'esilio.

Accaduto questo i compagni della *Question Sociale* di Paterson denunciarono il delatore ed egli glorioso del suo bel gesto, rispose che «era suo diritto e suo dovere di far la spia, in difesa del suo partito brutalmente attaccato.»

La spia, poi — e son tutti così questi eseri abietti — non contento che un uomo ramingasse pel mondo colle belve dell'ordine pubblico alle calcagna, volle anche veder versare il sangue dei lavoratori — che egli afferma di amar tanto — è ciò l'ottenne recandosi a Barra Vt. col pretesto di una conferenza.

Naturalmente all'ora fissata i locali della «Unione Socialista» erano affollati di socialisti di anarchici e di operai senza colore.

Passata l'ora stabilita e non vedendo quella perla di conferenziere un operaio si alzò per chiederne conto. A questa domanda rispose violentemente un socialista dicendogli «che se non voleva aspettare poteva infilare la porta.»

Allora incominciò la zuffa nella quale il socialista Garetti adoperò la rivoltella uccidendo certo E. Corti, fratello di un nostro compagno. Dopo tentò pure di sparare contro al compagno Movalli ma questi svelto gli assottò un calcio che lo buttò a gambe all'aria; rialzatosi si scagliò col revolver contro un altro compagno che lo mandò con un altro calcio ruzzoloni a rompersi la testa sulla scala di granito.

Gli anarchici erano tutti disarmati.

Ora un padre di famiglia è caduto sotto le revolverate di un disgraziato fanatico, ubriacato, da quell'esser spregevole, direttore del «Proletario», la cui missione — poliziesca — dev'esser appunto di far delle vittime.

Leggendo il suo giornale — certamente mantenuto e ispirato, nell'insieme, dal regio governo italiano — si rimane stomacati. Dal carcere di Vermont — dove forse lo han fatto entrare per proteggerlo dalla furia popolare i suoi padroni — inzaccherà il suo giornale vilipendendo gli anarchici tutti, colla tattica stessa delle puttane, cioè affibbiandoli i suoi titoli di merito, come una suprema ingiuria a quel disgraziato caduto sotto i colpi di un innocente, e a quelle due povere famiglie piombate nella disgrazia! — per cagione sua.

È davvero una cosa stupenda: gli anarchici, terrore dei potenti, dei padroni, di tutti i padri unti dal papa o dal re, che offrono la loro vita per la causa umana, vanno inermi nelle riunioni, poiché mai hanno pensato che un operaio, per quanto di principii diversi dai loro, potesse farsi l'assassino di un suo com-

pagno di lavoro. E questo prova l'alta superiorità dell'Ideale Anarchico, che se la prende coi nemici veri del potere, sù quello Socialista che è umile col prepotente e educato come (Jaurès, Millerand, Turati, Wolmar — anche Oatine — informino); volenti e imbrogliati coi disgraziati (Liebneck e Engel, nei tempi scorsi; gli attuali poliziotti e consiglieri di stato socialisti svizzeri, lo provano oggi.)

Ma, ci scordavamo che per cert socialisti uccidere un operaio è nulla: assassini sono soltanto gli anarchici che uccidono una belva umana, un Canovas del Castillos.

ZUY D'ULMHA.

Ciò che vedete nel nostro movimento, ciò che vi spaventa, è soltanto il riflesso della vostra miserabile coscienza. Per distruggere le cospirazioni e gli agitatori è necessario annichilire tutti i padroni che ammassano la propria fortuna annichilendo la vita dei loro operai e dei loro schiavi; è mestieri sterminare tutti i proprietari che tirano la loro immensa ricchezza dalle privazioni sofferte dai coloni; tutti gli uomini che si appropriano dei mezzi di lavoro, sacrificando alla propria ingordigia la vita di poveri bambini, mentre gli uomini son privi di pace.

A. SPIES

IL LAVORO

Dio ci impone tristissime prove su questa terra; ma Egli cred il lavoro, e tutto fu compensato: le più amare leggrime son asciugate mercè sua. Austero consolatore, da sempre più di quello che promette; piacere senza uguali, è ancora il sale degli altri piaceri. Tutto vi abbandona, la gioia, lo spirito; esso è sempre presente, e i grandi gaudi che vi proporziona hanno tutta la vivacità della ebbrezza, della passione, con tutta la calma, dei piaceri della coscienza! Si è detto tutto? No, perchè a questi privilegi del lavoro è necessario aggiungerne un ultimo, più grande ancora: si è che è come il sole: Dio lo fece per tutti.

ERNESTO LEGOUVÉ

Lavoratore, ti vedo indignato innanzi a questa montagna di sciocchezze che questo letterato raccapricciò assieme e che oggi è patrimonio della morale pubblica, indignato anche contro lo stesso, che ti mette sott'occhio cose che ti irritano i nervi, così già stanchi per l'abuso del delizioso piacere più sopra esaltato...

Non ha ragione: anzi, al contrario, l'ha il buon Legouvè, che parla certamente in cognizione di causa, avendo assaporato golosamente, voluttuosamente, a lunghi sorsi, il nettare prezioso del lavoro!...

È ch'egli parla del lavoro, del vero lavoro, e non di quello a cui erroneamente dai questo nome, e non si riferisce a questo mondo: dove egli dice «su questa terra» adopera una vezzosa figura rettorica, e tu puoi, caro proletario, immaginarti che l'azione della commedia avvenga, per esempio, nel pianeta Marte.

Cos'è il lavoro? — È lo sforzo coordinato per un fine utile. Dal lato dell'esercizio soddisfa a una necessità fisiologica; ma, invero, sarebbe errore considerarlo una necessità di quest'ordine, che potrebbe ugualmente esser soddisfatta con un esercizio qualsiasi: che lo dicano i forti e allegri amanti dello sport e de' viaggi! Il lavoro è una necessità sociale; e esso si devono tutte le ricchezze della società umana. Può un parassita qualunque liberarsene, sostituendolo con deliziosi divertimenti, con inutili o incoi sforzi, buttando tutto l'enorme compito umano sulle spalle di coloro per cui il lavoro si trasforma così in una necessità sociale.

La necessità sociale e quella fisiologica debbono combinarsi, fondersi in una società in cui nessuno volesse mantenere gente nell'ozio e parassiti. Allora ogni individuo troverebbe nel lavoro una doppia utilità, la soddisfazione della necessità dell'esercizio, e quella della necessità di restaurare e di acquistare nuove forze — la soddisfazione, infine, di tutte le necessità della vita, fisiche, intellettuali e morali. E così il lavoro ritornerebbe pure un'abitudine morale, una necessità sociale. Guastare la propria energia in uno sforzo inutile o incompleto sarà considerato come una malattia.

Di più: il lavoro è un equilibrio di forze, una vita sana e normale. Deve fermarsi ai limiti della fatica

e esige una sufficiente riparazione. Dev'esser volontario, secondo le attitudini e le capacità di ognuno.

Quello che noi vediamo non è il lavoro buono e equilibrato dell'uomo libero, ma lo stento estenuante dello schiavo e il sibirismo parassitario del padrone. Quelli stessi che più d'avvicino conseguono stare al vero «fio» di lavoratore, hanno il loro piaceri infranti allo squilibrio sociale, e a stento mantengono una vita equilibrata e sana.

Tu vedi, proletario: questo che si chiama il regime della proprietà privata e del salario garantito dalla violenza organizzata impedisce il fiorire del bello e forte lavoro. Il proprietario della macchina che poni in movimento e vigili, della terra che lavori, dello strumento con cui lavori, del danaro che tutto questo rappresenta, ti detta una legge di ferro, la legge del vincitore: «O stai nella fabbrica, in casa, nel campo a finirti sotto un lavoro eccessivo mediante la paga che ti do e che basta appunto per mantenerti ritto durante un dato tempo, producendomi pur nuovi schiavi — o morirai di fame.»

Se senti rivoltarti, troverai per legarti le braccia la legione immensa dei tuoi compagni, abituati alla schiavitù e sfiati dalla miseria, pieganti la spina dorsale rassegnati ai comandi dell'alto e che si armano contro di te.

E fintantochè lavori molto e mangi poco, vi sono vasti campi incolti, materiali per costruire, semente per seminare, materie prime per adoperare, braccia disponibili.

Forse questa orrenda fatica «asciuga le più amare lagrime...» Sì! Quante volte le leggrime versate nei tuoi lari ti obbligano a vender le tue braccia per un miserabile tozzo di pane, che ti dà un momento di tregua, trattinandoti la vita! Può darsi che sia consolatrice...

Però non «dà sempre più di quello che promette» Come se il salario bastasse per ricuperare le forze perdute! Comè se la maggior parte del frutto del lavoro non rimanesse nelle mani del padrone, il cui danaro non nasce seminandolo nè aumenta se lo si rinchiude in una cassa forte!

Essa non è «un piacere senza uguali» perchè non vi può essere piacere in una fatica monotona, continuata, avvilente; e, malgrado tutto, non «è sempre presente», perchè molte volte vuoi porti sfruttare e il padrone non ti vuole e tu vai di porta in porta supplicando che... ti derubino.

No, il nostro autore non si riferisce a questo pianeta; e ciò che provaci fino alla evidenza che si trova senza dubbio nella Luna è l'ultima frase: — (il lavoro) «è come il sole: Dio lo fece per tutti!»

Per tutti; qui sulla terra?! Noi, il più pesante lavoro che riconosciamo ai ricchi è quello di governare, di dirigere, di mantener lo sfruttamento colla violenza, di organizzare la difesa del furto... E ancora in questo, il peggio toccò... pei derubati! Curioso!

Però — eccovi la questione: fare in modo che il lavoro tocchi per tutti. Se questo si realizzerà, l'interesse del lavoro sarà quello di tutti: tutti avranno interesse a renderlo gradevole, lieve, salutare.

Non vogliamo saper se Dio (nome singolare con cui spiegansi tutti gli assurdi e giustificansi tutte le angherie) lo fece per tutti: ciò che sappiamo è che dalla volontà degli uomini dipende che esso sia realmente per tutti. E quelli che non vogliono rimanere in questo stato di cose è d'uopo che lavorino per mutarlo.

La via è tracciata: abolire la moneta, la proprietà privata e lo stato che la difende e la rinnoverebbe se rimanesse in piedi; bisogna mettere in comunella terra e gli strumenti di lavoro, e i mezzi di produzione. Liberare il lavoro e produrre l'abbondanza: costruire macchine, coltivare le terre, fabbricare prodotti utili, utilizzare forze perdute, braccia inerte o che si sforzano in lavori improficui.

Ecco l'opera grandiosa che si deve preparare e realizzare: il lavoro ed i suoi frutti per tutti.

NENO VASCO

Il primo uomo che intraprese la lotta contro questa ignominia che si chiama schiavitù, lo inforcarono come domani inforcherete noi altri — Da molto tempo io son convinto che i primi che alzeranno la voce in difesa di un'idea, dovranno morire per le proprie convinzioni. La nostra società non esiste ancora, nè arriverà a formarsi per elezioni ne decreti.

Così, dunque, com'è la sicurezza che il vostro verdetto dovrà essere utile per la propaganda delle nostre Idee, non posso a meno di applaudire con tutta l'anima la vostra sentenza.

J. ENGEL

Rinforziamo le file

«Ora compagni, ognuno scelga il suo posto di combattimento! Siamo tutti fratelli che cooperiamo per vincere il comune nemico che ci dannò la vita... esponendoci ciascuno individualmente a quel posto che gli concede occupare le sue attitudini le sue forze il suo coraggio» ..

Così chiudevano l'ultima volta la nostra breve *presentazione*; così cominciamo oggi queste linee di sprone e d'incoraggiamento mentre la penna, fedele interprete della nostra coscienza, scorre veloce sulla cartella bianca che ci sta dinanzi. Ed è appunto la voce imperiosa della coscienza nostra d'anarchici, è la necessità della lotta, è il bisogno urgente di divulgare sempre, senza posa, l'idea, che è tutto per noi, che ci detta oggi, o compagni, quest'appello che noi vorremmo gridare tanto forte quanto lo esigano la fede nostra ed il nostro coraggio: All'erta, compagni, lavoriamo!..

Guardiamoci innanzi!... quanto cammino da fare!... quanta strada ancora da percorrere! quanti pregiudizi da abbattere!... quante vittime da aiutare...

Dalle *fazendas* sterminate dove gli schiavi bianchi soffrono e gemono sotto la sferza del capanga, strumento infame di un infame padrone, giungono fino a noi le imprecazioni e le bestemmie, che sono gli scatti naturali degli esseri eccessivamente oppressi. Dalle guardie inquisitoriali, dove il despota può impunemente ed a suo comodo martirizzare, dilaniare, uccidere per godersi i lamenti della vittima, viene su su, fino a noi, il rumore sordo dei *refes* che colpiscono le spalle nude di qualche infelice. Dappertutto; dai pastriboli dove migliaia di donne si ravoltano nel fango in cui le ha gettate innocentemente l'ingordigia o la libidine di qualche *viveur*, dalle catapecchie fetide ed umide dove centinaia di figli del popolo muoiono giornalmente logorati dalla fame e dalla tubercolosi, noi non udiamo che grida, lamenti, maledizioni.

È l'eterna protesta della vittima che, debole ed incoerente, povera ed abbruttita, non ha nè la forza nè il coraggio di opporsi alla prepotenza dell'oppressore.

È il grido dell'infelice che, ignaro della lotta, maledice la vita, è il lamento del povero che si frammischia allo sghignazzare provocatore dei gaudenti!... Quanto è triste tutto ciò! Vi sono dei momenti in cui la fibra nostra, quantunque abituata alla lotta pare voglia spezzarsi, cedere, quasi fosse incapace di portare a compimento la nostra opera di rigenerazione.

Questi momenti non sono fortunatamente che semplici nuvole di passaggio. — Destati nuovamente dalla voce del dovere, noi riprendiamo a due mani la fede ed il coraggio e, ritemperati dalla forza dalla volontà, gridiamo a noi stessi: All'erta compagni!... Lavoriamo!

E chi altri all'infuori di noi potrebbe apportare alle vittime, gementi sotto il giogo della tirannide, la parola d'incoraggiamento e di speranza? Chi potrebbe insegnare all'infelice scoraggiato e vinto nella lotta quale sia il cammino da percorrere, il nemico da abbattere, il pregiudizio da vincere? Qual'idea potrebbe dare ai suoi precursori la costanza necessaria per svegliare il popolo, l'eterno dormiente, spronarlo, incitarlo alla lotta pel bene comune, se non la nostra: *l'Anarchia*?!

All'erta dunque compagni!... Lavoriamo!.. Mai più che ora è stato necessaria la nostra azione; mai più che ora abbiamo sentito la necessità, il dovere di dare impulso alla nostra propaganda.

Se è perdonabile l'ignavia e l'indolenza in colui che, abbruttito dal pregiudizio, non ha avuto la forza di comprendere il proprio dovere, essa sarebbe in uno di noi un vero e proprio delitto tanto meno scusabile quanto più grande è il bisogno e la necessità della lotta.

Lavoriamo dunque! Siamo pochi. Che importa? La nostra fede nell'Ideale grandioso di rigenerazione umana ci darà la forza di sorpassare tutti gli ostacoli che venissero posti a traverso la nostra strada. Milioni e milioni di esseri che si dibattono inutilmente fra le tenebre aspettano la luce sfolgorante che valga a rischiarar loro la strada da percorrere; tutto un ammasso di menzogne e di delitti attende l'opera demolitrice dei nostri colpi di piccone. Puro compito nel quale s'infrangeranno senza dubbio buone e preziose esistenze; lavoro penoso, ma necessario.

Coraggio dunque! All'erta!... Lavoriamo!

Maggioranze e minoranze

Le attuali democrazie, siano esse monarchiche, repubblicane o socialistiche, pretendono essere fondate sul diritto delle maggioranze.

Che cosa siano, in che consistano queste pretese maggioranze non è difficile sviscerare e mettere a nudo. L'ignoranza, da un lato; l'intrigo dall'altra e l'inganno, e il più delle volte, comune abbiamo l'esempio in questo paese ed in altri, la violenza brutale di cammarille locali è così vasta che inquina l'organismo sociale — ecco ciò che costituisce la maggioranza col subdolo mezzo della lotta elettorale.

Non fa nemmeno al caso nostro questa critica. Nella critica nostra avvolgiamo tutto l'organismo sociale in decomposizione, e in questo punto solo ci preoccupa la falza concezione dei nostri avversari in rapporto al preteso diritto delle maggioranze.

L'idea del *diritto*, chechè si voglia e si dica è idea borghese, tal quale la presentano i nostri avversari, atta solo a incatenare le coscienze e ridurre gl'individui a automi, senza iniziativa propria.

Supponiamo anche per un solo istante che queste pretese maggioranze, lo siano veramente per generale consentimento. Anche in questo caso, il diritto resta offuscato, abolito, a detrimento delle minoranze; le minoranze in questo caso sarebbero sopraffatte, ed a buona ragione potrebbero gridare alla tirannia e compiere atti di avversione e di ribellione aperta.

Se sta nella coscienza generale tale o tal altra base del diritto, qual ragione si ha di dannare all'ostracismo quelli che la pensano in altro modo?

In questo caso, come ben osserva Le Réveil, di Ginevra parlando del caso del soldato Naine che rifiutò di rendersi al servizio militare, se questa minoranza è cosciente della parcella di verità che racchiude la sua azione, essa si ribellerà e farà bene. Essa sarebbe colpevole assoggettandosi, poiché essa diminuirebbe le probabilità di vedere un giorno questa verità riconosciuta da tutti; allontanerebbe per lo meno l'ora della sua realizzazione.

La sommissione delle minoranze suona accettazioni dello abuso della forza brutale, altrettanto condannabile come se si trattasse di un atto compiuto *manus militari*. Del resto, in fino dei conti, il risultato è identico poiché se la minoranza non accettasse le decisioni della maggioranza, o fingesse di non sottomettersi, è ancora la forza brutale che gl'imporrebbe l'atto di sommissione.

L'idea di governo è perciò condannata, tanto sotto la forma democratica che sotto le diverse forme monarchiche, poiché la democrazia esigendo il rispetto delle decisioni delle maggioranze, mette un freno, un impedimento a qualunque innovazione, a qualunque progresso. Attualmente è il principio democratico che si oppone al vero socialismo, e difatti ne risulta che la necessità più che borghese di conservare alla proprietà la forma individuale che ne fa la forza e la conserva, dà al principio democratico un carattere

di assolutismo opposto ad ogni progresso essenziale, cioè ad ogni progresso innecessario agli interessi dei governanti in generale.

Ognor più le minoranze dovranno elevarsi contro il preteso diritto delle maggioranze, perchè è e diverrà sempre più un ostacolo ad ogni progresso ulteriore. L'atto di Naine che si rifiuta di prestare servizio militare — è una protesta contro tale diritto e noi l'approviamo.

Domani altre minoranze, gruppi, individui isolati, verranno a lor volta a dar il colpo di piccone a questa sopravvivenza del passato, a questo diritto della maggioranza che è dopo tutto una menzogna, perchè dietro l'incoscienza della grande massa degli individui che obbediscono sempre, e che formano perciò le maggioranze, c'è sempre il piccolo gruppo, la minoranza cosciente abilissima a dare agli interessi personali e i più riservati, il carattere di interesse generale acclamato da tutta la cretineria democratica!!

Disgraziatamente le masse sono poco evolute e corrono troppo facilmente dietro a delle chimere, troppo facilmente si lasciano sedurre da forme esteriori e da propositi reboanti. L'illusione assai sovente prevale sopra la realtà; fatti e propositi insignificanti nei loro effetti, prendono la forma di avvenimento atto a infondere speranze irrealizzabili, ed è contro queste tendenze oltremodo nocive allo sviluppo delle umane attività che noi dobbiamo svolgere tutta la nostra azione. Educare i sigoli individui a propositi virili, snobbare il cervello dei dubbiosi offuscato da illusioni, è opera atta a formare delle masse coscienti che sapranno agire spontaneamente in un avvenire più o meno lontano nel loro proprio interesse senza capitani e perciò fuori pericolo di essere turlupinati da abili politicanti.

La libertà non può essere sminuzzata in pillole come un farmaco qualunque. E' essa fulgida, piena, intera, o è inganno, illusione, prevaricazione. E nella libertà, come l'intendiamo noi, tutto si comprende: il libero sviluppo dell'individuo in una società libera; la redenzione completa dell'individuo uomo, e non la sovrapposizione di classe, come molti potrebbero intenderlo.

FIORE

Il pregiudizio religioso

Non si deve già credere che tutti coloro, i quali sino ad oggi con rassegnazione e pazienza hanno sopportato la loro misera condizione, non abbiano riconosciuto, essere questa una grande ingiustizia, giacchè vedevano che altri uomini loro pari vivevano invece nell'agiatezza: tacquero, soffersero convinti che ciò voleva dire, od il loro destino, ciò che per noi altri non è che il caso, la pura combinazione, ma che essi neppure avrebbero saputo spiegarsi, mentre che secondo la loro fede, non doveva esser altro che un succedersi di cose e di fatti dipendenti da quello stesso dio dal momento che asserivano «non muover foglia, sol che dio nol voglia.»

Altrimenti ammettevano quel dio, come onnipotente, e giusto; onnipotente mentre non sa impedire che in mente umane si compiano i più atroci propositi e non ha previdenza per fermare il braccio all'assassino che colpisce l'innocente; giusto, quando concede ad uno ricchezze sterminate e condanna l'altro alla più cruda miseria.

Quei poveri di spirito però, vanno piano piano scomparendo dalla faccia della terra.

Hanno finalmente compreso che giova ed è necessario provvedere un poco meglio alla loro esistenza così triste ed angosciata, e si fanno indifferente dinnanzi alla divina promessa che per loro sarebbe aperto il regno di Cristo oltre la tomba.

Migliorare le condizioni della loro vita presente, così triste, misera, ecco a che aspira oggi l'umile paria d'ieri quello che da secoli e secoli restò schiavo sotto il giogo del Capitalismo; e questo lo vediamo ogni giorno nei contadini, e nei lavoratori d'ogni classe.

Spetta adunque ai rivoluzionari, condurli sulla via della luce e della verità, onde ognuno conosca i suoi diritti, ed in nome

della ragione e della giustizia sappia rivendicarli.

Si lavori; si compia l'opera grande, sublime di fare di tutti i paria del mondo una infinita legione di *nuova gente*, di ribelli coscienti, di lottatori per il conseguimento del nostro Ideale, il solo che possa far scomparire fra la massa degli uomini la cruda disuguaglianza, il solo che potrà, apportare il benessere e la pace sulla terra.

Matilde Magrassi

RICORDIAMO

« Verrà un tempo in cui il nostro silenzio sarà più potente della nostra voce che voi oggi soffocate colla morte »

A. Spies.

11 Novembre 1887. — Sedici anni sono già trascorsi... In questo giorno, che rimarrà scritto a caratteri indelebili sulle pagine della storia e che mostrerà ai posteri fin dove possa giungere l'infamia e la codardia di una classe privilegiata di individui, in Chicago la grande città della *libera repubblica* Nord-americana un'atroce per quanto terribile assassinio veniva commesso dalla borghesia di quel paese.

Quattro uomini: Spies, Parsons, Fischer e Engel perivano pubblicamente colla gola stretta dal laccio del carnefice come altrettanti volgari malfattori ed un altro: — Lingg — si suicidava nella cella, dove era stato rinchiuso in attesa del supplizio, facendosi esplodere in boca un cartuccia di dinamite...

Che delitto avevano commessi quegli uomini? Nessuno!...

Apostoli instancabili di un'Idea di libertà e di giustizia la propagavano colla costanza e colla fede di uomini coraggiosi. Amici degli operai, continuamente dissanguati dalla classe capitalista, essi, i cinque anarchici avevano alzata la voce in difesa degli interessi dei lavoratori incitandoli alla conquista dei propri diritti. — Nessuno delitto potevasi addebitare, ai cinque forti poopagandisti all'infuori di questo ma essi erano *Anarchici* e ciò bastò perchè la borghesia Nord-americana potesse impunemente condannarli alla forca.

La voce che tuonava forte e terribile dai petti dei cinque Anarchici, quella voce che faceva allividire di sdegno le scialbe faccie dei capitalisti del Nord-America che vedevano nella divulgazione delle nuove teorie la loro imminente rovina; quella voce che s'alzava ipoderosa al disopra di mille ostacoli, minacciava di espandersi e di trovar eco fra le masse operaie gementi sotto il giogo della tirannide.

Già una corrente non dubbia di vera simpatia avvicina i compagni nostri alla grande falange dei lavoratori, già diverse migliaia di mani callose di operai salutavano nei cinque anarchici gli amici ed i sostenitori dei loro diritti. La propaganda incessante delle nostre Idee aveva trovato in quel popolo di forti lavoratori il terreno propizio alla preparazione della nuova società che deve eliminare dalla faccia della terra i parassiti di tutti i colori.

La borghesia nord-americana ebbe paura — Il *leone* minacciava di destarsi dal suo sonno letargico ed una volta desto avrebbe senza dubbio messe in opera le zanne spalancando la gola assetata di libertà e di diritto.

Ciò non doveva succedere. La borghesia cercò un rimedio e lo trovò. Bisognava ricorrere ad un esempio che fosse capace di portare lo spavento fra le file operaie, era necessario [mettere in opera un messo di repressione onde troncane del tutto la marcia ascendente delle teorie Anarchiche.

Ideato il rimedio era duopo di scegliere le vittime e come tali furono subito designati i cinque intrepidi propagandisti.

Guerra all'anarchico! — avevano gridato i capitalisti nord-americani, — e quantunque comprendessero che ciò che essi avevano stabilito di fare, che di più infame possa ideare la fantasia degli uomini malvagi, decisero che i cinque anarchici dovessero pagare colla vita il proprio attaccamento alla causa operaia.

Non si aspetta che il momento opportuno per mettere in pratica l'infamia anteriormente stabilita, ed esso venne. Fu preparato un com-

plotto, con un sangue freddo spaventoso fu ideata e messa in esecuzione una trama che doveva servire poi come appiglio per giustificare in faccia al mondo l'assassinio legale che si voleva commettere. E i cinque anarchici quantunque innocenti del fatto che allora si volle attribuirgli, vennero dai giudici, venduti alla borghesia, condannati al patibolo... Sedici anni sono trascorsi dal giorno che cinque vite forti e rigogliose vennero troncate dalla mano inesorabile degli eterni assassini, altri martiri sono caduti in questo spazio di tempo, altri, molti altri, dovranno inevitabilmente cadere sotto il vento impetuoso della reazione capitalista e governativa, ma l'Idea germoglia. S'illusori i capitalisti nord-americani credendo di aver posto un'argine all'avanzarsi della Rivoluzione che incedeva maestosa e terribile come si illudono tutti i tiranni che tentano di reprimere il movimento rivoluzionario delle masse. — La Rivoluzione non conosce ne cadute ne perdite, essa avanza, avanza sempre col volgersi dei tempi e mentre oggi sembra sepolta sotto le vittime della reazione regia o repubblicana, rinasce domani più audace, più bella più terribile di prima...

Sedici anni sono trascorsi e noi riverenti dinnanzi alla memoria dei cinque eroici martiri di Chicago volgiamo lo sguardo agli altri martiri che cadono giornalmente a migliaia nelle prigioni, nelle caserme, nelle mine, nell'officine, nei campi, assassinati dal capitale, divorati dall'usura, vinti dalla fame e dalla miseria, e mandando ad essi il saluto fraterno, restiamo qua sulla breccia a continuare l'opera incominciata e che dovrà condurre l'umanità al benessere ed alla pace comune, all'*Anarchia*.

La sovranità dell'individuo

L'umanità, giunta alla svolta della storia moderna, si è messa sulla via della rinuncia a' simboli, per girare verso la realtà di pensiero.

In Egitto i geroglifici, in Grecia la scultura, nel medio Evo l'architettura servirono di allegoria. Il mistico crepuscolo della storia è variato. Il Governo e la Chiesa sono gli ultimi simboli, dai quali l'uomo non si è ancora affrancato. L'autorità e la religione rappresentano il grado a cui son pervenute le idee dell'Umanità, finchè questa non giunga a respirare la purezza dell'idea.

Governo e Dio sono intimamente congiunti. Ha un certo significato l'espressione *per grazia di Dio* usata dai re. Senza Dio non vi è re, senza un re non vi è Dio. L'uomo abbellisce con tutt' i colori immaginabili questi ultimi avanzati del misticismo della sua giovinezza.

L'uomo inventò il meccanismo amministrativo dello Stato per poter trasformare in una realtà intellettuale il simbolo del Governo; ed illumina il geroglifico della religione colla fiaccola eterna della filosofia, senza sapere che così quello sarà distrutto.

I geroglifici devono esser creduti per sé, ovvero cessano di esistere. L'uomo, nondimeno, tenta spiegarsi il simbolismo governativo e il religioso, per difenderlo con la ragione, e così senza volerlo risolve il problema del secolo, che è abbandonare il simbolismo e riconoscere la realtà.

Cristiano è solo chi crede che il mondo fu redento per la morte di Gesù Cristo; e vero cittadino dello Stato quegli soltanto per cui il re patriarcalmente rappresenta e simboleggia l'intero Stato.

Appena cominciata la critica del mistico contenuto della religione, o appena noi cessiamo dal riconoscere nel re la genuina espressione simbolica dell'intero corpo di cittadini, e cominciamo a sostituire ai poteri di lui, rappresentanze nazionali, e a dimandare guarentigie, siamo entrati nel sentiero che mena alla purezza ideale, che l'uomo tende a raggiungere come filosofo e come cittadino.

Finora la maggior parte degli uomini non hanno saputo scandagliare la loro posizione nell'universo che per mezzo di un Dio estraneo al mondo ed alla civiltà terrestre. Colla costituzione di un governo la necessità di un coordinamento dei vincoli sociali si presenta solo figuratamente alla coscienza umana. Quanto più si fa chiaro nell'individuo il concetto della sua tutela, tanto più forte diventa l'impulso ad esercitarla, e tanto meno perciò questo è impedito da simboli. L'essere diventa simbolo prima, e poi uomo. Allora non vi sono più governi, ma solo usurpazioni. L'opposizione allo Stato è una delle principali caratteristiche dei nostri tempi: sola essa dà importanza e significato alla rivoluzione.

Praticamente, una rivoluzione non ha importanza che come manifestazione dello sforzo che fa la nazione per sbarazzarsi della morbosa sostanza del Governo, dello Stato. Durante il trionfo di una rivoluzione, il popolo è per un momento libero, e vive lungamente nella memoria di questo momento. Ma immediatamente dopo la vittoria, la sfiducia e lo scontento si diffondono in mezzo al popolo.

Senza saper perchè, ogni individuo sente che questo stato di cose misto di barbarie e di fanatismo, questa licenza che cresce col contagio, questa reciproca animosità non costituiscono la libertà come un effettivo mutamento della costituzione sociale non si compie col ricominciare a governare, a decretare, a far la caccia a' posti e ad organizzare. Scontenti ed ingannati, noi siamo assordati dall'aspro tumulto della rivoluzione. Fortunatamente l'orda malsana di vita, che ci e vomitata addosso, non ci dà tempo di considerare se la battaglia è stata realmente utile, e se le vittime cadute sono state sacrificate per una nobile causa.

Ma subentra appena la calma, che si sente viemaggiormente il peso delle vecchie catene; i vecchi lamenti di essere stati ingannati si levano una volta ancora, e si fa fermo proponimento, essendosi imparato qualcosa dall'esperienza, di far meglio un'altra volta. Come se la catena non avesse nuovamente scricchiolato su di noi l'indomani della rivoluzione! Noi solamente non ne udiamo il frastuono. Come se la lotta politica non fosse stata ingaggiata l'indomani stesso della caduta del Governo, e come se per la gherminella dell'elezione noi non fossimo stati peggio defraudati della nostra libertà democratica che un cittadino della sua moneta da un truffatore qualunque! Fate che la rivoluzione si nomini, che si personifichi od in Robespierre, od in Lamartine, ed essa appassirà e sarà perduta.

I filantropi ed i politici sono la peste delle rivoluzioni: i primi perchè non vogliono lasciare il popolo a sè stesso ma vogliono in tutt' i modi far qualche cosa per esso: gli ultimi perchè creano i partiti, onde gli ambiziosi si litigano il potere. La più grande delle rivoluzioni si compierà perciò quando non più ci ribelleremo, ma solo risolveremo. La vera volontà del popolo è più grande che una rivoluzione. Tutt' i movimenti rivoluzionari non fanno che rovesciare un Governo per metterne su un altro: noi però non poniamo in dubbio la sùblimità dell' errore che si contiene in una rivoluzione.

Ogni ribelle è un genio: ribellarsi è stare innanzi al proprio tempo, porsi con un salto fuori dello Stato, avventarsi contro il Governo. Una rivoluzione è una specie di stazione, il cominciamento di una nuova epoca, un'idea mistica di libertà. Ogni barricata è un'altare di libertà, una negazione dell'ordine di polizia, una critica umoristica dello Stato, una pietra d'inciampo che urta contro lo Stato.

Intanto la rivoluzione, sempre ingannata, non raggiunge la sua mèta; e tante volte essa taglia una testa all'Idra del Governo, e altrettante volte un'altra ne nasce. Per esempio, alla Francia avvenne nel sottrarsi a Luigi XVI di cadere nelle mani di Robespierre, poi venne la Francia di Napoleone, quella di Luigi XVIII, quella da Carlo X, e quella di Luigi Filippo, e quella di Lamartine, di Cavaignac, e quella di Luigi Napoleone e quella di Thiers. Ma la Francia che non appartenga a nessuno, e perciò ad ogni francese, è tuttora di là da venire.

(Continua).

S Engländer.

(Dal volume *Abolizione dello Stato*, Trad. di F. S. Merlino).

L' ANARCHIA propagata e discussa tra operai

II

Il giorno dopo Arturo aveva già strinto amicizia coi nuovi compagni di lavoro, i quali, dopo la discussione del giorno prima, avevano verso di lui quella stima, diciamo così, che l'operaio mediocrementemente istruito riesce subito a conquistarsi fra i colleghi di officina. Questa volta fu lui che, non appena la macchina fece udire il fischio che era il segnale dell'ora di colazione, andò a sedersi in mezzo alla comitiva desideroso di riprendere la discussione al punto dove l'aveva lasciata.

Il lustratore che malgrado il difetto di volerne sapere più degli altri e la smania di essere al corrente di fatti che in fondo non conosceva neppure, era però un bravo giovane ed anche un tantino volenteroso d'imparare qualcosa, attaccò subito discorso.

— Dicevi dunque che noi operai avremmo guadagnato molto coll'interessarsi e seguire le vostre teorie e ci promettevi di farcelo comprendere oggi. Sentiamo un poco.

— Dissi ieri che gli operai guadagnerebbero non poco ad attendere alle nostre discussioni ed aggiungo oggi che il loro interessamento verso di noi è un po' anche doveroso.

— Oh, questo poi!

Per l'appunto!... È un dovere per gli operai lo interessarsi alla nostra propaganda e spero di convincervi con un esempio. Annunciamo che tu, Giuseppe, abitassi in una casa in campagna e che tu non avessi nemmeno un banchino per sederti. Tornando a casa una sera trovi pel cammino un albero

che la tempesta del giorno avanti ha divelto dalla foresta vicina. Quell'albero servirebbe a proposito per farti un banchino e tu lo prendi; sudi a più non posso per portarlo fino a casa e arrivato là lo seghi, lo pialli, insomma ti costruisci la comodità che ti è necessaria per sederti. Fin qui niente di straordinario, però un bel giorno, mentre stai seduto tranquillamente sul tuo banco entra in casa un individuo che tu non conosci. Quell'uomo è un vagabondo, non ha mai lavorato e non sarebbe capace di piantare un chiodo, pure, con una sfacciataggine senza pari, ti dice: « dammi quel banco perchè è mio! » Tu rimani di stucco, apri la bocca per parlare, ma prima ancora che tu abbi detto mezza parola colui tira fuori dalla tasca del soprabito uno scartafaccio dove egli stesso vi ha scritto sopra quello che ha creduto bastante per poterti rubare il banco e che non è altro se non un cumulo di bugie. Tu non sei istruito, non capisci che quello scritto è stato fatto apposta per danno tuo e lui ne approfitta per raccontarti un monte di storie, diritto, proprietà, eredità, legge, tutte cose che tu non comprendi e che al tuo cervello fanno parer giuste le sue pretese sul tuo banco.

— Però bisogna vedere se io sarei tanto stupido da farmi infiocchiare dalle chiacchiere e dallo scartafaccio.

— Egli ha previsto anche questo, egli sa bene che se tu volessi non riuscirebbe mai a portarti via il tuo banco; egli capisce che se tu fossi ostinato a ritenere ingiuste le sue pretese e che, in ultima ipotesi, ti decidessi a mandarlo via con un formidabile calcio nel sedere non potrebbe reagire perchè è debole e non ha se non un una part cella della tua forza. Esso sa bene tutto questo e, per essere più sicuro, ha portato dietro di sè due suoi servitori che entrano in campo al momento opportuno. Uno di loro ti punta una pistola alla faccia e ti dice « Consegna subito il banco al mio padrone o altrimenti ti uccido, » l'altro ti fa la parte di amico, ti empie la testa con delle storie di ricompense future, di sottomissioni, di volere divino, per convincerti, colle buone, a lasciarti rubare.

— Ma in questo caso sarebbe una grassazione.

— Proprio così, Giuseppe, una grassazione nel vero termine della parola e quando al posto dei personaggi simbolici dell'esempio noi avremo messo i veri personaggi, ti accorgerai come essa si ripeta tutti i giorni senza che a noi ci sembri; ma torniamo all'esempio: Dunque queste tre persone riunite agiscono talmente sul tuo cervello da toglierti quel po' di luce che potesse esserci, tanto che se tu, senza pensare più a discutere le loro pretese ti lasci convincere che il banco non è tuo e finisci col maledire la sorte che ti ha obbligato a sedere per terra, mentre quel vagabondo si prende tranquillamente il tuo banchino ridendo della tua dabbennaggine.

— Ma io vorrei sapere cosa c'entra tutto questo coll'anarchia e cogli anarchici!

— Un po' di pazienza e poi ci spiegheremo meglio. Ora succede che mentre i tre complici si portano via il tuo lavoro, passa davanti alla casa un'altro individuo. Costui non ti conosce e potrebbe continuare pei fatti suoi senza curarsi di te, ma nossignori. Quell'uomo ha cuore, sente compassione di te, capisce che si sta commettendo un furto in tuo danno e vuole aiutarti; entra in casa senza curarsi punto della pistola che il solito servo tiene ancora minacciosamente fra le mani, s'accorge che i tre briganti hanno finito col narcotizzarti per farti dormire e poterti liberamente derubare, ti chiama, ti scuote e ti grida allo orecchio: Svegliati stupido! Non vedi che ti rubano? Naturalmente i tre predoni rivolgono le loro ire contro il nuovo venuto che viene, per così dire, a guastarli le uova nel paniere. Si fanno addosso a quell'uomo per impedire che le sue grida ti sveglino cercano d'imballarlo per farlo star zitto, ma lui si dibatte, non cede e grida sempre a tutta gola: Svegliati! Non vedi che ti rubano?... Ora, dimmi un poco, quale sarebbe il tuo dovere in questo caso?

— Che domanda?... Naturalmente cercherei di soccorrere colui che si è esposto a un pericolo pel bene mio.

— E se tu invece ti unissi ai tre ladroni per soffocare quell'uomo che è entrato appunto in tua difesa, come dovrebbe chiamarsi la tua azione?

— Un'azione infame, come io sarei un infame se la commettessi.... Ma infine dei conti a me sembra che tutto ciò che tu racconti ci entri tanto coll'Anarchia come il cavolo a merenda.

— E se io ti dicessi invece che il quarto individuo, l'uomo che era venuto a svegliarti e che aveva diritto alla tua riconoscenza è precisamente un'anarchico?

— Eh via!.. son balle!

— Son verità sacrosante, caro Giuseppe. Ma procediamo con ordine. Dunque; l'uomo dell'esempio che si era fabbricata a forza di sudore una comodità per la famiglia sei tu, e come te tutti quelli che lavorano e producono, il ladro che viene a rubarla è il padrone dell'officina, e come lui tutti i proprietari che non lavorano e non producono; i suoi complici o, per dir meglio, i suoi servitori sono il soldato ed il prete che rappresentano a loro volta l'esercito e il clericalismo.

Eh, eh! Non corriamo tanto, caro mio, mi pare che tu t'inganni all'ingrosso. In primo luogo il padrone dell'officina non ruba nulla a nessuno.

— Tu lo credi?... E dimmi un po' dove hai messo l'armadio che hai terminato ieri?

— L'ho consegnato al padrone, ma quello non era mio.

— Dunque non lo hai fatto tu?

— Certo che l'ho fatto io ma per farlo ho adoperato il legno del padrone, le macchine del padrone ed è giusto che egli esiga il frutto del suo capitale.

— E chi ti dice che il legno e le macchine siano roba sua? Ritorniamo all'esempio. Ammettiamo che il ladro della tavola dopo averci rubato il tuo banchino avesse cambiato, mettiamo il caso, con un paio di scarpe, credi che quelle scarpe siano proprio sue?

— No certo perchè le ha avute in cambio del mio banco, dunque dovrebbero esser mie.

— D'accordo! Lo stesso succede col padrone. Le macchine, il legno tutto quanto tu vedi, non appartengono al padrone, perchè lui non ha mai lavorato e le ha comperate col denaro ricavato dalla vendita dei mobili che non erano suoi, ma bensì degli operai che li avevano fabbricati ed egli se ne è appropriato mettendo in campo la legge che non è poi altro che lo scartafaccio del quale si è valso il ladro della favola per far valere davanti a te le sue pretese.

— Sì, cari amici, ciò che a voi altri sembra la cosa più naturale di questo mondo non è invece che una serie di ladronerie sfacciatamente commesse a nostro danno.

Il padrone ci ruba tutti i giorni il nostro sudore e quando qualcuno dei nostri alza la voce per chiedere una piccola parte di ciò che ci è dovuto, manda contro di loro un battaglione di soldati coll'ordine di farli stare zitti con una fucilata nello stomaco. Inquanto al prete poi, l'altro alleato e complice del padrone, avrà tempo in seguito per spiegarvi come le sue dottrine non siano se non che un cumulo di menzogne abilmente inventate per atrofizzare il cervello dei nostri figli onde togliere a loro l'idea di pensare ai casi propri.

Però a mettere un ostacolo non insignificante a quest'ordine di cose sono venuti gli Anarchici; noi altri che ci siamo sbarazzato il cervello de' tanti pregiudizi e dopo avere anatomizzata, studiata punto per punto la società d'oggi, ci siamo dovuti convincere che essa è un ente immorale e nocivo con tutte le sue istituzioni, pregiudizi e privilegi.

Animati dal desiderio di rigenerarci comunemente, abbiamo dichiarato guerra ai potenti, poichè non vogliamo più subire incoherentemente questo stato di cose ed abbiamo incominciata una propaganda attiva ed incessante allo scopo di svegliare l'operaio fiaccato dal servilismo e dal pregiudizio, per fargli conoscere tutto intero il diritto proprio e insegnargli la strada per conquistarlo.

È naturale che la nostra azione non può andare a genio ai proprietari e ai signori, perciò essi hanno rivolta contro di noi tutta la loro rabbia, ed ecco spiegato il motivo delle persecuzioni che noi soffriamo continuamente,

ma che non ci faranno mai tornare indietro nè cambiare strada.

— Tutto ciò che tu dici è bello, non c'è dubbio, ma le chiacchiere, caro mio, non fan farina. Intanto io sono convinto che se non ci fossero i padroni che fanno lavorare, noi si morrebbe di fame.

— Al contrario invece, caro Giuseppe! Senza padroni noi si vivrebbe molto meglio d'oggi e di ciò vi convincerò dimani, giacchè oggi non mi resterebbe tempo per farlo.

— Va bene! A domani dunque!

Ilterros.

Parla l'operaio

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

« Amico Redattore de *La Nuova Gente* »

« Ho letto sull' *Avanti!* di qua la corrispondenza che Alceste de Ambrys invia dall'Italia a quel giornale e che riguarda la campagna che i lavoratori del porto di Genova hanno ultimamente combattuto contro i padroni prepotenti ed egoisti e ripensando a quel branco di pecore che siamo noi altri operai di S. Paolo, ho sentito, direi quasi, vergogna di me stesso. Che differenza di uomini! Quelli si che si possono chiamare operai coscienti! Laggiù si vive, si lotta, qua invece si vegeta come tanti funghi. Laggiù basta un appello lanciato ai compagni da una categoria di lavoratori perchè tutti gli operai delle altre classi insorgano come un sol uomo e si dichiarano solidali e pronti a dividere con loro le peripezie della lotta; qua invece si lascia correre e mentre siamo sempre pronti a tirarsi pei capelli fra noi per causa di una partita a briscola o per un bicchiere di vino, chiniamo poi le orecchie come tanti ciuchi dinanzi alla brutalità dei padroni, e ce ne son tanti, sai dei padroni brutali qua, io ne conosco qualcuno che meriterebbe davvero di esser messo alla gogna. Invece nulla, ci lasciamo maltrattare e stiamo zitti, e i padroni ridano e fanno bene. Di organizzazioni operaie non se ne vuol sapere e per quanto si sia fatto e detto fino a oggi non se n'è ricavato nulla. »

« Di un po': Non ti pare che sarebbe ora di cominciare a frustare a sangue e a dare liberamente il titolo che si merita a tutto il pecorume operaio di S. Paolo, per vedere se in questo modo si potesse riescire a svegliarlo, cosa che non abbiamo conseguita fino a oggi colla propaganda e coll' esempio degli altri? »

« Perché voi altri de *« La Nuova Gente »* non incominciate la campagna in questo senso? »

Chissà che non si riuscisse a qualcosa!

« Saluti cordiali dal tuo. »

Toscano

Decisamente *Toscano* non ha torto. Gli operai di S. Paolo non comprendono i benefici che dalle organizzazioni di mestiere ritraggono gli operai dei grandi centri Europei, nè possano immaginare di quanta utilità potrebbero essere in questo paese le « Leghe di Resistenza » basate su un criterio di lotta esclusivamente operaia e rivoluzionaria. Noi, quantunque convinti che le Associazioni di mestiere non potrebbero arrecare alle condizioni economiche dei lavoratori che lievi miglioramenti, giacchè è indubitato che i capitalisti avrebbero sempre il mezzo di togliere da un altro lato ciò che la forza associativa degli operai fosse riuscita a conquistare; purtuttavia vedremo con molto piacere ed appoggeremo volentieri qualunque iniziativa tendente a riunire le forze, ora sparse del proletariato di S. Paolo. *Le leghe di Resistenza*, cioè è inconfutabile, addestrano l'operaio alla lotta; ivi il lavoratore si esercita alla pugna, si educa e ciò che è più importante rafforza colla ginnastica continua ed indefessa le proprie energie, senza contare che le *Associazioni di mestiere* sono dei veri focolari di *solidarietà* che è una delle armi, diremo quasi la più essenziale, che gli operai possano adoperare nelle lotte fra lavoro e capitale.

Dove però non ci troviamo d'accordo con *Toscano* è sui metodi da adoperare per infiltrare fra le masse la volontà di organizzarsi. Le scudisciate i titoli offensivi non sono, secondo noi, delle armi da adoprarsi in questo caso. Del resto poi gli operai sono forse i meno responsabili: è l'ambiente, la diversità delle razze, il domicilio poco stazionario dei lavoratori e tante e tante altre cause, che a suo tempo verremo enumerando che fanno abortire sull'inizio qualunque tentativo di organizzazione e che ha fatto scaggiare qualche buon volenteroso. Se possiamo dare un consiglio a *Toscano* è quello di insistere di perseverare nella propaganda fra operai. Propaganda che vuole, molta propaganda e con tutti i mezzi: la conferenza,

il giornale, l'opuscolo e soprappiù la propaganda spicciola fra compagni d'officina. Con questo mezzo soltanto i volenterosi come *Toscano* avrebbero molte probabilità di riuscire allo scopo buonissimo che si sono prefisso.

In ogni modo il giornale nostro e la nostra modesta cooperazione sono sempre a disposizione della classe operaia di qua e di là chiameremo fortunati tutte le volte che potremo essere utili in qualche cosa al movimento operaio di S. Paolo.

N. d. C.

PROPAGANDA

Per essere utili propagandisti è necessario essere tolleranti. Bisogna scendere fino alla taverna per farsi un concetto vero dello stato morale dei nostri compagni di lavoro. Bisogna osservarli negli atti loro buoni o cattivi che siano. Nulla è più intollerante del disprezzo quando con esso si vuol trattare il compagno caduto nel vizio, e giova più assai per toglierlo dall'abisso onde è caduto, una parola amica e vera, che gli palesa la sua vergogna.

Credete voi colle nostre organizzazioni di staccare l'operaio dalle pastoie del prete e dalla schiavitù del capitale? ... Prima di tutto l'operaio, il proletario, cosciente non passerebbe da questa schiavitù per passare alla vostra, che volere o volare l'appartenere ad una associazione con statuti e regolamenti e sempre oppressione, e poi se anche dato, e non concesso, che si potesse ottenere quello che dite voi, se a fare un cappello guadagnerete una lira in più sarete costretti a renderla al borghese che ve la ruba sullo affitto della casa o sulle derrate alimentari.

Un altro pure vi obietterà: Se io vengo a far parte della lega c'è caso che il padrone mi mandi a spasso e allora cosa mi da a me la Lega? ... Se in fabbrica siamo cinquanta lavoratori venticinque ci appartengono e gli altri no; quelli che ci appartengono hanno tutto da perdere, devo proprio io che ho moglie e figli mettermi da questa parte? ... Un altro cogli occhi stralunati e la lingua un po' grassa per l'alcool *tracannato* ti risponde: «ma chi sei tu che vieni qui a farla da *dotto*, a predicare la morale ai *rondoni*? ... se tu parli in questa maniera segno che ci avrai il tuo interesse; va' là, va' la che ti conosco mascherina.»

E così con dei mezzi termini ti infamano facendoti scattare le corde più sensibili della tua dignità pel solo scopo di nascondere la loro vigliaccheria. A chi volesse rispondere a tutti questi battibecchi ci vorrebbe altro che lo spazio del giornale.

Noi purtroppo sappiamo finché esisterà la proprietà privata il nostro lavoro sarà quasi che il lavoro di Sisifo, e nemmeno possiamo fidarci troppo, o esclusivamente, delle organizzazioni operaie per redimerci: poiché anche al punto di ottenere colla nostra propaganda uno sciopero generale saremmo davvero degli ingenui se ci limitassimo a domandare un miserabile aumento di salario! ...

L'organizzazione libera delle forze operaie è un campo fecondo di lotta, purché la si faccia finita coll'inerzia e ridicoli ordini del giorno e risoluti s'impugni il piccone del rinnovamento sociale.

Poi quale schiavitù vi impone il nuovo sistema di associazione in lega di resistenza? ... Esse non hanno presidenti, non hanno incaricati ufficiali (1) che minacciano di diventarne padroni; la sola solidarietà è suprema garanzia. Certo gli aiuti che vengono chiesti dagli affliggiati bisognosi per malattia o per disgrazie sul lavoro vengono dati spontanei, l'affigliato ha solo l'obbligo di pagare una piccolissima quota che serve per sussidio alla stampa, e per pagare il fitto del locale di residenza sociale; dunque nelle Leghe non vi è da temer schiavitù alcuna.

Se tu, o compagno, appartenendo alla Lega il padrone ti mandasse a spasso avrai la solidarietà dei compagni che potranno metterlo a posto il tiranno, inchiodandolo alla gogna.

Quando poi, col tempo le Leghe avrà messo radici profonde, nella coscienza di tutti gli sfruttati che affratella, gli abusi diventeranno più rari, e senza comprometterti il padrone si manterrà al posto. Se pur desiderai

venir con noi non devi guardare se taluni dei tuoi compagni di fabbrica non appartengono alla Lega, poiché anch'essi o presto o tardi dovranno far il passo che ha fatto, essendoli più utile la stima dei loro compagni associati che quella di pochi padroni, coi relativi lecca zampe.

E a tu povera vittima della *pinga* (alcool) cosa ti posso dire per toccarti la mente e il cuore? Cosa devo dirti a te che sudi per distruggerti col veleno? cosa devo dirti, a te che mangi il rifiuto dei cani e che dormi in un pollaio, in preda alle convulsioni del *delirium tremens*, cosa posso dire a te che finisci i tuoi tristi giorni ingoiando l'acido dello *fulla*.

Ti dico che se sei caduto così basso è anche colpa tua, perchè come un cane ai leccato la mano che ti ha percosso per paura di perder il tuo pane, che sudavi da te; perchè sei affezionato al ladro che ti svaligia.

Tutto ciò che ho detto non suona disprezzo per nessuno, noi predichiamo l'amore non l'odio, noi in queste colonne non facciamo che constatazioni di fatti a ciò che ci serva per regola del nostro progressivo andare.

Sù compagni, accorriamo alla Lega da dove potremo ritemperarci la fibra per combattere gagliarde battaglie.

FILODEMI

(1) Questa affermazione è troppo recisa per oggi; tutta questa emancipazione la maggior parte delle Leghe l'aspettano ancora.

FESTA LIBERTARIA

Il sabato 12 dicembre, nell'«Eden Club», in via Florencio de Abreu. Si rappresenterà «La Morte Civile», di P. Giacometti, e una farsa. Durante l'intermezzi l'orchestra, che gentilmente si presta, diretta dal Sig. A. Simoni, eseguirà un scelto programma musicale. Dopo lo spettacolo avrà luogo un ballo famigliare.

La festa è a totale beneficio del nostro giornale e dell'«O Amigo do Povo». Presso le cui amministrazioni si trovano gl'inviti.

Da una quindicina all'altra

La casa di Dio in fiamme. — Roma 1 — «questa sera verso le otto e mezza si è sviluppato un grosso incendio in Vaticano, che si crede si sia sviluppato nella biblioteca e da questa nelle sale attigue. I pompieri furono insufficienti a domare l'incendio che solo si poté circoscrivere coll'aiuto di persone estranee alle 10 e mezza.»

Decisamente il Padre Eterno ha perduta la testa! ... Che si possa (tanto per sfuggire la noia) prendersi il divertimento di dar fuoco alla casa di un *povero mortale*, è una casa che si può perdonare al vecchio Onnipotente; ma quella poi di *sfogarsi* sulla casa propria, a rischio di far morir di paura il *Ministro* facente funzione, è proprio da matti.

Intanto il Sarto, (proto mi raccomando l'I maiuscola!) l'Infallibile, malgrado tutta la sua ispirazione *divina*, s'è raccomandato ai *mortali* pompieri per mettere termine alle furie del Celeste Padrone.....

Senza dubbio la *Fede* comincia a far fallenza! **Sempre loro!!** — Parigi 1 — «Persone ignote, ma che si suppongono anarchici, lanciarono una bomba di dinamite contro una chiesa in Belleville» Come si vede gli anarchici sono sempre in ballo... Basta che qualche bello spirito voglia prendersi il gusto di fare esplodere la più innocua *castagnola* perchè ci si ricami sopra tutta una storia di complotti, macchinazioni segrete, manie di distruzione e... chi più ne ha più ne metta, e sempre; *ça va sans dire*, gli anarchici come protagonisti... Eh via!... Buffoni!!...

Che fortuna!! — Roma 2 — La bellissima signorina Vittoria Colo ha sposato un tale Oreste Pedutti muratore, portandogli in dote la bellezza di due milioni di franchi.» Ecco un muratore che certo non prenderà più in mano la cazzuola e il martello...

E poi vengano a dirvi che i lavoratori non arriveranno mai a mangiare pollastri e a spassarsela in *landau*!... Per fortuna che abbiamo tanto d'esempio chiaro come la luce del sole che sostiene, senza dubbio, il contrario.

Un uomo senza cervello. — Madrid 3 — «È stato arrestato ieri un anarchico spagnolo che era a Madrid in occasione della incoronazione di Re Alfonso XIII. (per carità le lettere maiuscole!!)»

La polizia spagnuola ha fatto molto bene, e quell'individuo può ringraziare la *Virgen* d'essersela cavata con un po' di prigione...

Ma vi par poco!!... Aver il coraggio di stare a Madrid il giorno che il re veniva incoronato, (mi raccomando di non interpretare la parola sotto un altro significato! E poi, data l'età del neo-re, il doppio-senso sarebbe Magico).

Decisamente quell'uomo non aveva cervello giacchè, nel caso contrario avrebbe dovuto sapere che è proibito agli anarchici di presenziare le cerimonie regali ed avrebbe dovuto mettere le gambe ad una corsa vertiginosa come chi è inseguito da un cane idrofobo.

Infine dei conti l'esempio può essergli utile per una prossima *incoronazione*...

Uomo avvisato è mezzo salvato!.....

Poliziotti che si bastonano. — Porto Alegre 3 — «In occasione di una festa religiosa a Rivera i soldati del 5. battaglione di cavalleria vennero alle mani coi soldati di polizia dell'Uruguay rimanendo feriti uno di essi.»

I bollenti spiriti guerreschi dei seguaci di Marte non hanno più limiti e, quando non capita nessun cittadino che abbia volontà di farsi raddrizzare le spalle, se le danno fra loro da veri camerati...

Veramente l'idea non ci dispiace anzi saremmo contentissimi se ai *difensori dell'ordine* di tutti i paesi del mondo venisse l'ispirazione di seguire la tattica dei colleghi Urugujani.

Che fortuna se la lezione prendesse piede! In tal caso ci guadagnerebbero tutti. I blenti spadaccini avrebbero il mezzo di far mostra di valore mettend in opera le durlindane, la umanità si vedrebbe più presto sbarazzata da tanti mangia-a-ufo e noi potremmo dire, per la prima volta, che l'esercito serve a qualche cosa.....

Avviso a chi tocca!...

Ladr in guanti gialli. — Roma 4 — «In seguito a grave denunce fatte dalla stampa a carico del Ministero delle Poste e Telegrafi sono venute in luce gravissime irregolarità. Vi sarebbero compromessi alti funzionari.»

Veramente per noi (che conosciamo i nostri polli) la notizia non ha fatto nè caldo nè freddo...

Degli *alti funzionari* hanno rubato!... Che c'è di male! Hanno fatto il proprio mestiere e non saremo noi certamente che grideremo la croce addosso a quei signori funzionari che avendo a propria disposizione qualche milioncino hanno creduto bene di empirsi la *santa pancia* e di spendere qualche biglietto da mille per appagare i capricci di una ballerina dell'Opera.

Fragilità umana!... L'occasione, (dice un vecchio adagio) fa l'uomo ladro e, quantunque quei signori fossero ladri anche senza l'occasione, hanno fatto ciò che altri al loro posto non avrebbero lasciato di fare.....

Salta chi può!!....

E poi, per parlar chiaro, finché ci saranno degli uomini che si lasciano tranquillamente spellare, è logico che ve ne devono essere degli altri che adoperano quella pelle non foss'altro per far tamburi e suonarvi sopra un po' di *marcia Reale*.

Se pantalone si decidesse una buona volta a prendere a calci l'esattore delle tasse e il padrone che lo ruba, vedremo allora che gli *alti funzionari* non avendo nulla da rubare si deciderebbero una volta a piantar cavoli per poter mangiare.

Fra compagni. — Berlino 4 — «Comunicano da Wiesbaden che lo Czar Nicolo I è giunto in quella città festosamente ricevuto dall'imperatore Guglielmo.»

Certamente nessuno meglio dell'imperatore germanico avrebbe potuto ricevere degnamente il despota di tutte le Russie — questa volta Nicolino non ha avuto paura dei fischi, o peggio, ed è andato sicuro del fatto suo.

Immaginiamo naturalmente le prove di amicizia che i due compagni si saranno scambiate a vicenda ridendo, fra una tazza e l'altra di *champagne*, alle spalle del partito Socialista Italiano con tutti i suoi metodi di ricevimento poco cortesi.....

Intanto il bel Nicola passeggia e si diverte; i cosacchi continuano a mettere in opera lo knout; la Siberia si popola sempre più di *terribili sovversivi* e... bazza a chi tocca. Fin che la dura!!!....

Sottoscrizione volontaria per «La Nuova Gente»

(RENDICONTO DEL N. 1)

| | |
|---|----------------|
| Raccolti nella riunione dove venne deciso di pubblicare «La Nuova Gente», 8\$100 | |
| Nella lega cappellai, 900; Castellani, 1\$; | |
| Lagi, 1\$; Pagni, 500; V., 100; Moscoso, 500; Sorrellina Giordani, 2\$; Centro «Jovene Libentario», 3\$, In tre (T. J.) 700; Sempre un pensiero, 200; Alcio Angel, (S. Bernardo) 2\$; Cioi, 2\$; a. m. 2\$600 | |
| Raffaele, 900. Totale | 25\$500 |
| Da <i>Tobia Boni</i> : Boni, 5\$; Angelini, 500; Grapicla, 500; E. E., 500; Il paggio Fernando, 500; Batini, 500; Pastore, 1\$; Antonio 1\$; Giornali venduti, 3\$500; Mingacci 1\$; T. Boni, 3\$; Bartoli Luigi, 1\$; Batini, 1\$500; Balveti, 1\$; D. Rinaldi, 500; Eugenio, 1\$; Ciminini, 500; Gabbati A., 500; Vedetta ai fatti di Torre Annunziata, 1\$; Paolo Lembo, 500; Nazzareno Altavilla, 500. Totale | 25\$000 |
| Da <i>Giovanni Ferrari</i> : Ferrari, 1\$; R. Marquesi, 2\$; Morello Giovanni, 1\$; Palma, 500; Grisanti, 500; Giovanni, 500; Bonaldi, 500; Torello, 500; Angelo Veronesi, 500; Moro, 600; Morra, 200. Totale | 7\$800 |
| Da <i>Feli e Puglielli</i> : Puglielli, 2\$; Gaetano, 200; Scogliani G. 500; Amico do vicario, 300. Totale | 3\$000 |
| Da <i>Giulio Sirelli</i> : Sirelli, 1\$; Soderi, 1\$; Viva l'anarchia, 500; Uno 500. Totale | 3\$000 |
| Da <i>Angelo Magnacavallo</i> : Enrico Pellini, 500; Armando, 500; Pacini 500; Cipriani; 500; Raffaele M. 500; Sinibaldo, 500; Simonetti, 500; Pellini, 500; Magnacavallo 1\$, Baracchini, 1\$; Um assiduo, 1\$; Totale | 7\$000 |
| Da <i>Giuseppe Del Biancho</i> : 1\$; Un Nemico di D. o, 2\$; Oreste Dani, 1\$; Oreste Monti, 1\$; Totale | 5\$000 |
| Da <i>Pedro Colli</i> : (Palmeira) Zefiro Agatani 1\$; Pedro Colli, 1\$; Ferrando, 500; José Agostoni, 500. Totale | 3\$000 |
| Totale Entrata | 79\$300 |

USCITA

| | |
|------------------------|----------------|
| Tipografia: 1500 copie | 75\$000 |
| Spese postali. | 8\$500 |
| Totale uscita | 83\$500 |

RIEPILOGO

| | |
|---------------------------------|-------------------|
| Entrata | 79\$300 |
| Uscita | 83\$500 |
| Deficit del primo numero | Rs. 4\$200 |

Raccomandiamo ai compagni e agli amici dell'interno che hanno ricevuto il primo numero del nostro giornale, a renderci consapevoli se il numero di copie che abbiamo loro spedite sono bastanti per la distribuzione nelle singole località che essi abitano, oppure se ne hanno ricevuto un numero superiore al necessario, e in tal caso per regolarci nella spedizione.

Avvisiamo pure coloro che hanno ricevuto una sola copia del giornale e che non intendessero abbonarsi, o per altri motivi, a respingerlo alla redazione. Quei compagni poi, che, per motivi economici, non potessero contribuire a *contari* ci avvertino con una semplice cartolina, che il giornale gli sarà spedito lo stesso.

A coloro che nello spazio di quindici giorni non si saranno fatti vivi in nessun modo, sospenderemo senz'altro l'invio del giornale.

L'AMMINISTRAZIONE

Di comune accordo le amministrazioni dell'«O Amigo do povo» e de «La Nuova Gente» hanno aperto un abbonamento cumulativo dei due periodici al prezzo di Rs. 1,500 per trimestre.

Dirigersi alla nostra amministrazione o a quella d'«O Amigo do Povo» rua Bento Pires, 35 — S. Paolo.

Allo scopo di render il giornale più variato e interessante, la Redazione fa appello ai compagni sia del Brasile che dell'estero a volerci prestare la loro collaborazione; trattando naturalmente nei loro scritti di questioni di attualità e che interessino direttamente il nostro movimento e il proletariato.

Ai compagni dell'interno che avessero comunicazioni importanti da farci, riguardando gli abusi che commettono in questo disgraziato paese, i *politici*, i *padroni*, i *fazendeiros* e tutta quella *gentaglia* infingarda e ladra che succhia le vene esauste del lavoratore, ci esponghino senza indugio quello che «han veduto», anche se non sanno scrivere per un giornale non vuol dire, noi correggeremo i loro scritti.

Ai compagni corrispondenti dell'estero invieremo quante copie del periodico richiederanno.

PICCOLA POSTA

Pietro Colli (Palmeira) — Oltre a ciò che pubblichiamo, abbiamo pure ricevuto reis 10,000 per abbonamento alla *Protesta Umana*. Provvederemo per tempo.
Capp Uetti (S. Paolo) Abbiamo bisogno di parlarvi: domenica alle ore 14 ti aspettiamo infallibilmente in tipografia